

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
«Federalismo, partiamo anche da soli Ci diano il potere su scuola e ambiente»	
17/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
gli Annunci Mirabolanti di Calderoli il tagliatore	
17/05/2010 Il Sole 24 Ore	7
Il peso della politica mette il freno alla burocrazia	
17/05/2010 Il Sole 24 Ore	9
Senza invio la multa è solo di 258 euro	
17/05/2010 Il Sole 24 Ore	10
Comuni tra incertezze e regole locali: «Dovrebbe portarci la pratica, però...»	
17/05/2010 Il Sole 24 Ore	12
Lavori in casa subito al via ma servirà il progetto	
17/05/2010 Il Sole 24 Ore	14
«Liberalizzazioni: serve l'Authority»	
17/05/2010 Il Sole 24 Ore	15
«Una tantum» da primato	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

L'intervista Il governatore: è previsto dalla legge del centrosinistra del 2001, viene prima dell'intervento fiscale

«Federalismo, partiamo anche da soli Ci diano il potere su scuola e ambiente»

Formigoni: Lombardia pronta. Ho chiesto al governo l'autonomia per 12 materie Se la nostra Regione resta ferma che vantaggio c'è per la Calabria o la Puglia? Nessuno Ci sono tanti imprenditori pronti a investire su un'istruzione più legata al territorio
Maurizio Giannattasio

Quarto mandato

Roberto Formigoni, 63 anni, governatore della Lombardia. Il primo mandato risale al giugno 1995 MILANO - La Lombardia vuole il federalismo. Subito. Anche a costo di partire da sola rispetto alle altre regioni italiane. Il governatore Roberto Formigoni inneggia al «federalismo differenziato». «Chi è pronto parta. Che senso avrebbe penalizzare la Lombardia e bloccare il suo sviluppo?». Formigoni nei giorni scorsi ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e all'intero governo chiedendo di riaprire il tavolo delle trattative per il trasferimento di 12 materie da esercitare in piena autonomia: si va dall'ambiente, alla scuola, alle competenze transfrontaliere.

Governatore Formigoni, perché tutta questa fretta?

«Perché è arrivata l'ora del federalismo differenziato che è il vero federalismo. È l'ora di riconoscere che se in un paese unitario come l'Italia vogliamo far crescere il paese intero con la crescita dei territori, dobbiamo riconoscere la differenza dei territori. Il federalismo differenziato è il riconoscimento di un dato di fatto: territori diversi tra loro, con potenzialità differenti e con problemi differenti. Se non vogliamo un paese ingessato dobbiamo riconoscere le differenze e permettere a ciascun territorio di sviluppare le proprie».

Lei pensa a un federalismo differenziato anche nei tempi?

«Chi è già pronto parta. Non è un'eresia. È previsto dall'articolo 116 della Costituzione riformata dal centrosinistra del 2001».

Una possibilità prevista, ma non attuata.

«La Lombardia ha avanzato questa richiesta tre anni fa. Al governo c'era ancora Prodi. Abbiamo aperto il tavolo delle trattative...»

E poi?

«Poi c'è stato il cambio di governo, poi si è chiusa la legislatura regionale. Ammettiamo pure che questi siano stati i motivi della frenata. Al Governo Berlusconi dico che è il momento di riprendere la trattativa. Perché il federalismo differenziato è il primo capitolo del federalismo, ancor prima del federalismo fiscale».

Cosa chiedete?

«Ho scritto una lettera al premier in cui la Lombardia chiede il trasferimento di 12 materie da esercitare in piena autonomia. E di partire subito».

Con il rischio di creare un divario incolmabile con altre regioni italiane?

«Se la Lombardia rimane ferma che vantaggio c'è per la Calabria o la Puglia? Nessuno. Allora perché fermare la Lombardia che ha voglia di andare avanti? La nostra regione potrebbe essere il banco di prova, la sperimentatrice del federalismo, ad esempio, per avere una scuola più efficiente e più di qualità».

Mettendo a rischio l'unità del Paese?

«Credo nell'unità d'Italia, ma credo anche in un'unità non più centralista. Devono cominciare i 150 anni dell'Italia federalista dove le regioni riconoscono di essere differenti. Noi siamo stati molto pazienti. È previsto dalla costituzione, molte regioni a statuto speciale esercitano già quelle competenze che chiediamo noi. Perché la Lombardia deve continuare a mordere il freno? Perché deve essere legata con lacci e laccioli che le impediscono di camminare a una velocità più spedita?».

Che fine farà il principio della perequazione?

«Qui non stiamo parlando di risorse, ma della possibilità di fare da soli su alcune materie e su alcune competenze. È una riforma a costo zero, è un'assunzione di responsabilità da parte delle Regioni. La Lombardia è pronta a investire risorse proprie e anche private. Lei sa quanti imprenditori sarebbero pronti a investire risorse su una scuola diversa più legata al proprio territorio e alle esigenze del territorio?».

Sta facendo una corsa con la Lega?

«Il tema è caro alla Lega come è caro al Pdl e come è caro a me. Non ci sono differenze perché contano i programmi sottoscritti. E il programma regionale parla chiaro, come parla chiaro il governo nazionale. La coalizione marcia su un terreno condiviso. Condiviso nel 2001 anche dal centrosinistra».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative con Prodi

Nel 2007, Formigoni chiese all'allora premier Prodi (insieme nella foto) la richiesta di attuazione del federalismo differenziato previsto dall'articolo 116 della Costituzione

Il 5 per cento

gli Annunci Mirabolanti di Calderoli il tagliatore

SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

E dovremmo esultare? A leggere le mirabolanti proposte di Roberto Calderoli di un taglio del 5% dell'indennità di parlamentari e ministri come segno di compartecipazione alle sofferenze di un Paese esposto, probabilmente, a una manovra pesante, c'è da restare stupiti. Sia chiaro: ogni segnale di consapevolezza delle difficoltà è benvenuto. E non c'è dubbio che un taglio reale nelle buste paga di quelli che Einaudi chiamava «i Padreterni» sarebbe indispensabile prima che il governo infligga nuovi sacrifici ai cittadini.

La proposta del ministro leghista, però, è in contraddizione così clamorosa con una lunga serie di scelte opposte da apparire, salvo radicali integrazioni, uno specchietto per le allodole.

Ad esempio: il taglio del 5% (peraltro sei volte più basso di quello chiesto da una parlamentare della sinistra) va inteso sull'indennità in senso stretto o sulla busta paga vera, che comprende una serie di diarie, rimborsi, prebende? La differenza, dimostrò l'onorevole rifondarolo Gennaro Migliore facendosi fotografare con la sua prima cedola, è sostanziale: da poco più di 5 mila a 14.500 euro netti.

Se il taglio fosse, come par di capire, sull'indennità pura, il risparmio reale ottenuto con la sforbiciata su tutti i deputati e senatori (una volta tolte le tasse, che finirebbero comunque allo Stato) sarebbe di 4.800.740 euro. Una briciola, rispetto ai costi del Palazzo. Per non dire della sforbiciatina alle retribuzioni dei ministri, che sono solo integrazioni allo stipendio parlamentare: 53.040 euro. Il costo di 7 ore di volo degli aerei blu. Che come è noto, dopo la stretta in seguito alle polemiche infuocate sulla gita di Clemente Mastella col figlio a Monza, sono ripresi con un andazzo che appare perfino superiore al 2005, quando quegli aerei volarono mediamente per 37 ore al giorno costando complessivamente 65 milioni di euro. E scriviamo «appare» perché la già scarsa trasparenza su quei voli è stata totalmente abolita.

Ben vengano, tagli veri alle indennità. Ma vogliamo ricordare i numeri che contano sul serio? Prendiamo il Senato. Con la proposta del ministro, resterebbero nelle casse pubbliche 1.742.860 euro. Cioè meno di un quarto di quanto Palazzo Madama costerà quest'anno in più rispetto al 2009. La scelta del Quirinale e di Montecitorio di rinunciare all'adeguamento dell'inflazione dell'1,5%, lì, non è passata. Morale: la camera alta, che pesava sui bilanci per 420 milioni 940mila euro nel 2001, ha pesato l'anno scorso per 594 milioni e 500 mila. Un'impennata complessiva in nove anni del 41,23%.

Sono dati pesanti. Accompagnati da altri «dettagli» che sconcertano. Come l'inarrestabile dilagare degli spazi. Sapete quanti sono oggi, scusate il bisticcio, i palazzi di Palazzo Madama? Undici. Più i garage e i magazzini. Per un totale di 90 mila metri quadri, 280 per ogni senatore. Domanda: è vero che è interesse degli italiani che i loro rappresentanti vengano messi in condizione di lavorare al meglio, ma non saranno troppi nove ettari di uffici, buvette, emicicli, affreschi, stucchi?

C'è chi dirà: due di questi palazzi, quello di largo Toniolo e quello dell'istituto Santa Maria in Aquiro, non sono ancora a disposizione. Peggio. Infatti il primo, comprato dalla società di un senatore in carica (sic!), alla fine costerà 22 milioni ed è tuttora in ristrutturazione. Il secondo, in restauro da altri sette anni a spese dei contribuenti per 25 milioni, resterà alla fine di proprietà dell'istituto religioso che dal 2003 già incassa 400 mila euro l'anno di affitto. Ne valeva la pena? E in ogni caso: a fronte di spese così forti, è proprio normale che l'assemblea si sia riunita quest'anno in 47 giorni su 136? Certo, poi ci sono le commissioni, le missioni, tante altre attività. Ma possibile che mai una volta (mai) ci sia stata una seduta di lunedì e mai (mai) di venerdì?

In un'intervista a La Stampa, Roberto Calderoli dice: «Bisogna che cominci a pagare chi non ha mai dato o chi ha preso troppo. Le cicale, anzi le cicalone». «E cosa aspettate?» gli chiede Ugo Magri. «Stiamo già facendo. A gennaio abbiamo segato qualcosa come 50 mila poltrone negli enti locali. Poi abbiamo tagliato gli stipendi dei consiglieri regionali». Spiccioli? «Macché, in certi casi sono stati ridotti a un quinto. Arrivavano a prendere 25 mila euro mensili, ora al massimo 5 mila 400». I dati ufficiali pubblicati dalla Conferenza dei

presidenti delle assemblee legislative delle regioni e le province autonome dicono una cosa diversa. Dicono che rispetto a due anni fa, quando infuriava la polemica sui costi della politica, l'unico taglio netto risulta essere quello del governatore pugliese Nichi Vendola. Tutto il resto è rimasto come prima. Quanto alle poltrone tagliate, ha già risposto l'Anci: ridurre consiglieri comunali che prendono 4 euro di gettone a seduta non risolve nulla. Quelli che pesano, piuttosto, sono i 38 mila stipendiati (a volte lussuosamente) che secondo la Corte dei conti e l'Unioncamere, siedono nei consigli di amministrazione delle società pubbliche o in qualche modo partecipate dallo Stato. Cosa è stato toccato su quel fronte e su quello delle Authority recentemente salite a dieci con 2500 dipendenti? Per non dire di quanti accumulano poltrone, tra i quali il recordman è Daniele Molgora, deputato, sottosegretario e presidente della provincia di Brescia. Leghista. Ben vengano, le sfuriate contro «i capoccioni vari, manager pubblici, presidenti delle authority... Gente che prende il doppio del presidente del Consiglio». Il tetto ai loro stipendi, però, c'era: circa 290 mila euro lordi. E chi fu ad abolirlo, con una serie di deroghe che lasciano spazio a tutto, se non il governo di chi oggi invoca una svolta?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. Sondaggio online di Forum PA

Il peso della politica mette il freno alla burocrazia

Tra i vincoli al cambiamento anche la cattiva organizzazione del lavoro

Davide Colombo

Che cosa impedisce veramente alle pubbliche amministrazioni di compiere quel «cambio di passo» che l'opinione pubblica invoca da tempo e che diverse iniziative di riforma - dalla due privatizzazioni degli anni Novanta fino all'ultima "legge Brunetta" - hanno tentato di imprimere? La cattiva organizzazione e l'autoreferenzialità degli apparati, innanzitutto. E poi l'ingerenza della politica e la gerarchizzazione dei rapporti di lavoro, che impediscono di far emergere capacità, merito e talenti individuali.

Tra i "pesi" infilati nello zaino di una Pa che ancora non riesce a garantire cicli di performance in linea con le medie europee più elevate c'è, infine, la mancata evoluzione degli assetti organizzativi e produttivi degli uffici, dopo oltre dieci anni dal lancio del primo piano di e-government e i discreti investimenti effettuati per migliorare le dotazioni tecnologiche.

Sono le risposte raccolte dai quasi 2mila panelist che hanno partecipato al sondaggio online proposto una settimana fa da Forum PA: funzionari e dirigenti che rappresentano un campione esperto di operatori e stakeholder delle amministrazioni centrali e periferiche offrono una "visione dall'interno" della macchina burocratica assai lontana dai luoghi comuni.

Nei punteggi totalizzati sulle quattro domande proposte (si veda a fianco) si scopre per esempio che i tagli di spesa lineari o l'appiattimento retributivo vengono segnalati come un problema, ma si collocano nella parte bassa della classifica. Non è poco alla vigilia di una manovra correttiva sui conti che certamente inciderà ancora sul settore pubblico e che, forse, imporrà un rinvio anche ai negoziati per il rinnovo dei contratti.

I "pesi" sono altrove e poco hanno a che fare con il set regolatorio, sia esso di fonte normativa o contrattuale. I "freni tirati", secondo quest'indagine, coincidono con un senso diffuso di inadeguatezza organizzativa, forse con una consapevolezza di diversità e lontananza culturale (anche tenendo conto delle best practices che pure esistono) rispetto alle dinamiche del settore privato.

«L'amministrazione pubblica percepita dal nostro panel - dice Carlo Mochi Sismondi, direttore di Forum PA - è appesantita dall'essere fatta di enti isolati tra loro, di organismi monade con modelli organizzativi che non hanno preso forma dai compiti loro assegnati ma da una sorta di lotta per la sopravvivenza che tende a privilegiare l'essere piuttosto che il fare, il resistere piuttosto che l'evolversi».

Ma dentro gli uffici - questa è l'altra sensazione che si trae dai risultati del sondaggio - c'è una voglia di cambiamento più forte di quella che si riesce a comunicare (e qui, forse, non sarebbe stata male una domanda sul ruolo dei sindacati e una su quello della dirigenza), una voglia che si raggruma in quei 37 punti percentuali, il massimo raggiunto, in cui si indica la politica come ostacolo più alto da superare.

È per esempio interessante scoprire, nella domanda sul "capitale umano", che pesano di più l'opacità dei meccanismi di accesso alla dirigenza o la bassa competenza rispetto all'invecchiamento del personale (passato dai 44,4 anni medi del 2001 ai 47,5 del 2008), a riprova del fatto che nelle riflessioni sulla produttività il valore dell'esperienza compensa la mancanza di formazione. Mentre nel quesito sugli assetti istituzionali, il federalismo fiscale incompiuto è riconosciuto come l'ultimo dei problemi per una Pa che vuole diventare efficiente.

Altra prova di maturità degli esperti che partecipano alla community di Forum PA: la già difficile implementazione della riforma Brunetta basta e avanza prima di accampare ulteriori attese su decreti attuativi del federalismo fiscale. Che, come osserva Carlo Mochi Sismondi, «nella sua realizzazione è oggi visto più come pericolo di ulteriore frammentazione piuttosto che uno strumento di efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via il Forum PA

Da oggi fino a giovedì alla Fiera di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il documento

Senza invio la multa è solo di 258 euro

«Il mio studio ha quattro pareti: sfido qualunque comune cittadino a dirmi con sicurezza quali sono portanti e quali no». Giancarlo Maussier, presidente di Federarchitetti Roma, ricorre a una provocazione per spiegare perché c'è bisogno del progettista anche per i piccoli lavori. Altro che lobby, quindi. Secondo i tecnici, la relazione con gli elaborati progettuali è il minimo indispensabile per evitare pericolosi fai-da-te tra le mura di casa. «L'intervento di un tecnico rientra nella logica delle cose, perché c'è in gioco anche la sicurezza pubblica», aggiunge Fausto Savoldi, presidente del Consiglio nazionale dei geometri.

Il testo varato dalla Camera chiede che la relazione abbia «data certa» (anteriore almeno di un giorno all'apertura del cantiere) e che l'autore sia un tecnico abilitato senza rapporti di dipendenza con l'impresa o con il committente. Quanto al progetto, rileva Savoldi, «servono "gli opportuni elaborati progettuali", quindi nei casi più semplici, come lo spostamento di una porta, potrebbe bastare una dichiarazione o una piantina».

Non dovrà essere allegato, invece, il Durc dell'impresa appaltatrice, della quale basterà indicare il nome. «E questo è un grave errore - osserva Maussier - perché si aprono le porte al lavoro nero. Così come è un errore aver previsto una sanzione di 258 euro per chi non fa la comunicazione: un importo così basso potrebbe indurre qualcuno a rischiare».

La parcella a carico del proprietario, secondo i tecnici, dovrebbe essere un po' più bassa di quella richiesta per la Dia "classica". «Gli adempimenti per il professionista sono sostanzialmente gli stessi - osserva Maussier - ma è probabile che la relazione sia pagata meno della Dia, vuoi per la concorrenza tra i tecnici, vuoi perché l'importo è sempre il frutto di una trattativa con il proprietario». Concorda Savoldi: «La libera competizione tra i tecnici limiterà i prezzi al ribasso, senza dimenticare che questi compensi vengono concordati prima di effettuare ai lavori».

Per avere un'idea, le attività professionali (progettazione architettonica e degli impianti, coordinamento della sicurezza, direzione dei lavori, rilascio del certificato energetico, calcoli, collaudo ed eventuale aggiornamento catastale) in Lombardia possono arrivare a pesare per il 15% del valore dei lavori, per interventi nell'ordine dei 50mila euro; nel Lazio, invece, l'incidenza si abbassa intorno al 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul campo. L'indagine su un campione di 80 grandi e piccoli centri

Comuni tra incertezze e regole locali: «Dovrebbe portarci la pratica, però...»

ADEGUAMENTO LENTO Spesso è difficile ottenere informazioni aggiornate e i funzionari restano ancorati alle prassi consolidate ALTRI DOCUMENTI Planimetria, Durc e certificato di smaltimento dei detriti sono tra gli atti che vengono richiesti

Non l'indicativo, né l'imperativo: il "modo verbale" delle pratiche edilizie è il condizionale. A usarlo sono gli stessi dipendenti comunali, interrogati sui documenti necessari per una ristrutturazione interna alla propria abitazione. Dopo un paio di telefonate, superato l'ostacolo del centralino, se si è fortunati si può parlare direttamente con un tecnico. Le risposte, però, potrebbero lasciare senza parole: «Per sicurezza, lei dovrebbe portarci la Dia, ma faccia come crede, capisce quello che intendo?», consiglia serenamente un impiegato di un piccolo comune affacciato sul Mar Jonio, in provincia di Reggio Calabria.

Il Sole 24 Ore nei giorni scorsi ha contattato - in incognito - gli uffici comunali di 80 comuni collocati nelle regioni in cui si applica da subito la semplificazione delle pratiche edilizie (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Lazio, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto). La domanda era semplice: «Senza intaccare parti strutturali dell'abitazione, devo demolire un tramezzo che divide il salotto da un piccolo studiolo per ampliare la zona giorno. Quali documenti è necessario presentare al comune?».

L'intervento di manutenzione straordinaria rientra tra quelli liberalizzati dal Dl 40/2010, ma l'incertezza regna negli uffici comunali. Locuzioni come «per questo momento», «ad oggi», «ancora non è in vigore» vengono utilizzate per sottolineare il limbo normativo. Senza contare che se a Vicenza serve ancora la Dia, a pochi chilometri di distanza, in provincia di Verona, potrebbe bastare una comunicazione semplice.

Prima regola, dunque, non accontentarsi mai della prima risposta, perché non tutti sono informati circa le evoluzioni della normativa. A Caresanablot, Piemonte, l'impiegato è sicuro «ci vuole la Dia perché è manutenzione straordinaria». Anche a Potenza, per telefono, danno ancora le vecchie istruzioni: «Per questa tipologia di interventi serve la Dia». Basta però fare qualche domanda in più e, interpellando il collega, il funzionario si corregge: «In effetti da alcuni giorni a questa parte basta una comunicazione scritta». Altrove, invece, è sufficiente fare riferimento al decreto di cui si è letto sui giornali, per sentirsi rispondere: «Quel discorso che ha letto non è ancora in vigore» oppure «deve prima pronunciarsi la regione al riguardo. Per ora noi continuiamo ad applicare le vecchie disposizioni».

Insomma, ogni comune fa storia a sé. Per esempio, a Latina la procedura è piuttosto semplice: il proprietario può ritirare presso gli uffici comunali i modelli prestampati per la comunicazione dei lavori, compilarli e consegnarli all'ufficio protocollo. Lo stesso accade se la casa si trova a Roma, ma a Frosinone ad esempio non basta: «Ci serve una dichiarazione in carta semplice, a cui deve allegare il Durc della ditta che esegue i lavori», spiegano allo sportello unico dell'edilizia privata. In Sicilia, invece, si fa riferimento all'articolo 9 della legge regionale 37/1985: a Trapani bisogna muoversi per tempo e si devono presentare 15 giorni prima dell'inizio dei lavori la planimetria, le relazioni tecniche e il Durc dell'impresa; un geometra che firmi la relazione tecnica è fondamentale anche a Palermo o in altri comuni siciliani, ma c'è tempo fino al giorno di inizio dei lavori o al massimo a tre giorni prima.

Anche se non serve la Dia, alcune amministrazioni comunali pretendono altri documenti: oltre al Durc dell'impresa, a Castrovillari richiedono un certificato che dia conto delle modalità di smaltimento del materiale di risulta (e alla fine dei lavori un altro che certifichi l'avvenuto smaltimento); a Verona serve la relazione di un tecnico per il rispetto delle condizioni igienico-sanitarie; a Novara l'impiegato si riserva di chiedere l'indicazione planimetrica e i dati catastali; a Reggio Calabria è necessario dichiarare che non si modificheranno i colori esterni dell'edificio, in osservanza del piano-colore comunale; a Montebelluna, addirittura, chiedono un elaborato grafico in cui viene evidenziata in giallo la parete da abbattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili LA SEMPLIFICAZIONE

Lavori in casa subito al via ma servirà il progetto

Eliminata la Dia, c'è l'obbligo della relazione

PAGINA A CURA DI

Eleonora Della Ratta

Cristiano Dell'Oste

Michela Finizio

Semplificazione, per adesso, fa rima con confusione. Il tentativo di alleggerire la burocrazia per i piccoli interventi di edilizia domestica ha aperto mille incertezze tra i cittadini, ma anche tra gli amministratori locali. Nei giorni scorsi il Sole 24 Ore ha contattato un campione di 80 comuni, fingendo di dover effettuare un intervento di manutenzione straordinaria all'interno di un alloggio. L'inchiesta è stata effettuata interpellando soltanto comuni delle regioni che non hanno leggi specifiche e in cui si applica immediatamente il DI 40/2010. Il risultato è che nel 7,5% dei casi i tecnici comunali non hanno fornito una risposta univoca, mentre nel 36% hanno richiesto la presentazione della Dia, la denuncia d'inizio attività (il dettaglio dell'indagine è nell'articolo in basso). Una situazione di incertezza generata dal quadro ancora in evoluzione delle norme nazionali, ma anche dall'estrema frammentazione delle disposizioni locali.

Una relazione in più

La versione iniziale del DI 40/2010, varato alla fine di marzo, introduceva una semplice comunicazione al comune - al posto della Dia - per i lavori di manutenzione straordinaria "leggera", e per alcuni altri piccoli interventi. Padroni in casa propria, per riprendere un vecchio slogan politico.

Nel percorso di conversione in legge, però, la Camera ha introdotto l'obbligo di allegare alla comunicazione una relazione firmata da un tecnico abilitato, che «asseveri» (cioè certifichi) la conformità dei lavori al piano regolatore e al regolamento edilizio comunale. Manca ancora l'ok del Senato, che deve arrivare entro il 25 maggio, ma il ministero dell'Economia sembra orientato a non ammettere modifiche.

Semplificazione annullata, dunque? Non esattamente, perché, rispetto alla Dia classica, il proprietario potrà fare a meno di aspettare 30 giorni prima di dare il via ai lavori. Dove rischia di essere tutto come prima, invece, è sul fronte dei costi per il proprietario. Architetti e geometri sono convinti che la concorrenza ridurrà gli importi (si veda l'articolo a destra) ma - ad oggi - la relazione tecnica non si discosta troppo dalla Dia in termini di contenuti. Per lo spostamento di una porta o l'abbattimento di una parete, quindi, dovrebbero servire indicativamente 300 o 400 euro, fino ad arrivare ad alcune migliaia di euro per gli interventi più articolati.

Un adempimento inutile, secondo gli amanti del laissez faire. Troppo poco, secondo alcuni tecnici - come l'Ordine degli architetti di Roma - che lamentano l'assenza, dalla relazione tecnica, della direzione lavori e del collaudo finale.

Leggi locali superate

Un'altra novità introdotta alla Camera è la prevalenza delle nuove regole nazionali sulle leggi regionali. A parte le regioni a statuto speciale e le province autonome, le altre potrebbero solo potenziare la semplificazione: estendendo la comunicazione ad altri interventi, oppure imponendo l'obbligo della relazione tecnica per altri interventi liberalizzati, o ancora stabilendo altri contenuti per la relazione tecnica.

Non potrebbero, invece, pretendere la Dia per la manutenzione straordinaria. Il che pone un bel problema a tutte quelle regioni a statuto ordinario che, oggi, chiedono la Dia: Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana e Umbria.

La questione è dubbia sotto il profilo costituzionale (si veda il Sole 24 Ore di lunedì 10 maggio). La prima impressione, però, è che si andrà verso un graduale adeguamento. L'assessore emiliano all'Urbanistica, Gian Carlo Muzzarelli, ha convocato i propri tecnici per fine mese - quando il DI sarà definitivo - e ha ipotizzato di introdurre un modello unico di relazione. La Lombardia, invece, subito dopo l'emanazione del decreto si era

appellata alla clausola delle «più restrittive disposizioni previste dalla disciplina regionale», che sul territorio impone il titolo abilitativo (Dia o permesso di costruire). Ora però questa clausola è saltata e gli uffici del Pirellone stanno rivalutando il tutto: «Attendiamo la conversione in legge per prendere una posizione definitiva», fanno sapere. Tra le regioni che non hanno leggi specifiche, il neo-assessore piemontese Ugo Cavallera valuterà la possibilità di «ampliare la portata della semplificazione». E anche in Veneto gli uffici tecnici stanno studiando degli adeguamenti della normativa regionale.

Se le leggi regionali saranno in qualche modo scavalcate dalla semplificazione, non così le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali: ed è proprio su questo fronte che potrebbero annidarsi le complicazioni (e le confusioni) maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni dagli uffici tecnici

SERVE LA DIA

36%

Più di un comune su tre ha chiesto

la Dia o documenti equivalenti

SENZA RISPOSTA

7,5%

Una piccola quota di municipi

non ha fornito una risposta certa

INTERVISTA Andrea Ronchi

«Liberalizzazioni: serve l'Authority»

«Sui regolamenti attuativi della riforma dei servizi pubblici stiamo lavorando, e per settembre saranno pronti. Il problema è un altro, la grande mistificazione ideologica sulla gestione dell'acqua, che rischia di far saltare il banco». Il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi aveva legato il proprio nome al decreto con la seconda tappa delle liberalizzazioni locali, ma con l'avvio della raccolta di firme per il referendum abrogativo il "decreto Ronchi" è diventato sinonimo di scontro sulla cosiddetta "acqua pubblica". Secondo il diretto interessato «è un pretesto».

In che senso?

Nel senso che il decreto non privatizza l'acqua, basta leggerlo, e che la battaglia ideologica serve per bloccare le liberalizzazioni vere che sono previste da quel provvedimento.

L'acqua però è solo un capitolo di una norma con un raggio d'azione ben più ampio. Perché è in grado di bloccare tutto?

Perché se n'è fatta una battaglia ideologica, Franceschini usa il tema per andare contro Bersani, e se siamo a questo punto ragionare è difficile. Si è mosso lo stesso blocco conservatore che a suo tempo ha contrastato la riforma Moratti. Il Pd, prima d'accordo con le liberalizzazioni, ora è contrario, e dovrebbe spiegarlo a Debenedetti, Bassanini e ai tanti che non condividono questa posizione.

D'accordo, il pallino rimane però nelle mani del governo. Come si fa a rilanciare la liberalizzazione?

Prima di tutto puntando con più decisione sulla creazione di un'Authority indipendente che vigili sull'intero processo e possa anche sanzionare le distorsioni. Non deve essere un carrozzone, non mi interessano i nomi, mi interessa che il mercato ne ha bisogno e la liberalizzazione anche.

Nel frattempo servono però anche i decreti attuativi...

Infatti ci stiamo lavorando. Ovviamente provvedimenti come questi, che devono armonizzare le discipline dei diversi settori, limitare il regime di esclusiva e precisare le regole degli affidamenti, toccano temi delicati e hanno bisogno di una concertazione ampia, perché una volta approvati devono funzionare al meglio.

Non è che la Lega sta un po' frenando?

No, con la Lega c'è un accordo che funziona. Ripeto: a settembre saranno pronti, ma facciamo in fretta l'Authority.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Ronchi

I compensi nelle quotate. Vince l'ex ad di Acea, Andrea Mangoni

«Una tantum» da primato

L'ex amministratore delegato di Acea, Andrea Mangoni, supera di slancio il presidente di A2A, Giuliano Zuccoli, nella classifica 2009 dei compensi riconosciuti agli amministratori di punta delle società quotate partecipate dagli enti locali.

Il sorpasso, però, avviene solo grazie alle una tantum legate all'uscita di Mangoni, che dopo un 2008 archiviato a quota 696mila euro, dal 1° aprile dell'anno scorso ha lasciato il posto a Marco Staderini. Tra compensi ordinari ed esodo, l'addio a Mangoni è costato ad Acea 3,1 milioni di euro, una cifra che stacca di molto gli 1,9 milioni messi a bilancio da Zuccoli. Anche questo conto ha bisogno però di qualche precisazione: fra le entrate 2009 di Zuccoli "solo" 912mila euro sono targate A2A, altri 806mila arrivano dalla presidenza Edison (controllata da A2A ed Edf) e 224mila dal Credito Valtellinese, dove Zuccoli occupa ora la poltrona di vicepresidente.

Al netto di questi movimenti, va detto però che rispetto all'anno scorso l'utility romana e quella ambrosianobresciana hanno perso il loro ruolo di dominus nelle classifiche dei compensi riconosciuti dalle partecipate. Nei bilanci 2009, gli assegni staccati agli amministratori di punta sono più leggeri rispetto a quelli dell'anno prima: il vicepresidente del consiglio di gestione di A2A, Luigi Morgano, è passato per esempio da 550mila a poco meno di 230mila euro, e anche a Roma le cifre di presidente e amministratore delegato appaiono in discesa (come i corsi azionari, che nel 2009 hanno lasciato sul terreno il 22,37%, registrando la performance peggiore fra le quotate degli enti locali; nello stesso anno il titolo A2A ha guadagnato il 15,34%).

Il primato quindi passa altrove, soprattutto quando si confrontano gli stipendi con la dimensione della società: in questa classifica vince Ballini, ad dell'aeroporto di Pisa, che con 376mila euro fa registrare un rapporto fra capitalizzazione e stipendio di 268 e lascia appena dietro il collega di Firenze Fabio Battaglia (358mila euro). G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pay watch 2009 I compensi dei key manager nelle società quotate partecipate dagli enti locali

A2A Giuliano Zuccoli Pres. Cdg (1) 1.942.000 Luigi Morgano Vicepres. Cdg (2) 229.692 Vittorio Cinquini Vicepres. Cdg 157.808 Graziano Tarantini Pres. Cds (3) 286.251 Rosario Bifulco Vicepres Cds (3) 171.499 Renzo Capra Pres. Cds (3) 302.343 Alberto Sciumè Vicepres Cds 174.267 ACEA Andrea Mangoni Ad (4) 3.097.000 Giancarlo Cremonesi Presidente 290.000 Marco Staderini Ad (4) 241.000 ACEGAS Massimo Paniccia Presidente 269.020 Cesare Pillon Ad 314.623 ACSM Umberto D'Alessandro Presidente 68.000 Silvio Bosetti Ad 225.000 AEROPORTI DI FIRENZE Michele Legnaioli Presidente 182.478 Fabio Battaglia Ad 358.301 ASCOPIAVE Gildo Salton Presidente 316.000 ENIA Andrea Allodi Presidente 220.000 Andrea Viero Ad 275.000 HERA Tomaso Tommasi di Vignano Presidente 427.312 Maurizio Chiarini Ad 441.909 IRIDE Roberto Bazzano Presidente 551.000 Roberto Garbati Ad 527.000 MEDIT. DELLE ACQUE Giovanni Domenichini Presidente 52.000 Gianluigi Devoto Dg 183.376 Luigi Luzzati Ad 92.000 M. Rosario Mazzola Ad 92.000 SAT Costantino Cavallaro Presidente 94.575 Pier Giorgio Ballini Ad e dg (5) 376.605 Gina Giani Ad e dg 211.847

Nota: (1) 912.000 da A2A, 806.000 da Edison, 224.000 da Credito Valtellinese; (2) 87500 come consigliere di Delmi e Plurigas; (3) Tarantini e Bifulco ricoprono la carica dal 4 giugno; Capra ha lasciato il 3 giugno; (4) Mangoni ha lasciato il 27 marzo; 2.934.000 euro a titolo di esodo; (5) Ballini ha lasciato l'11 marzo; 326461 a titolo di esodo